



COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA (SA)

Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16/2004 "Norme sul governo del territorio"

Quadro Conoscitivo - Ambientale

RELAZIONE DELLA POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA

Maggio 2017 - DEF

REL.

4.2

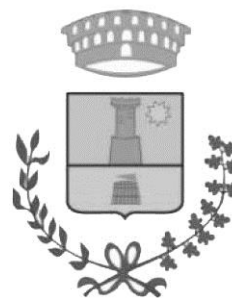
Elaborato 04

Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16 del 2004 e s.m.i.

Relazione della potenzialità archeologica





COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA
Piazza Municipio, 43 – Moio della Civitella (SA)
Tel. (+39) 0974 66118

Il Sindaco
Enrico GNARRA

Il Segretario Comunale
Maria Gabriella RUGGIERO

Il Responsabile del Procedimento
Geometra Angelo STIFANO

GRUPPO DI LAVORO

Progettisti
Architetto Antonio OLIVIERO
Ingegnere Renato CRISTIANO
Architetto Ermando PICCIRILLO

Studio Geologico Tecnico
Geologo Ugo UGATI

Studio Agronomico
Agronomo Antimo MAISTO

Zonizzazione Acustica
Tecnico acustico Rocco TASSO

Valutazione Ambientale Strategica
Architetto Antonio OLIVIERO

Contributi Specialistici

Ingegnere Giacomo CARISTI



Sommario

PREMESSA	4
1. L'ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA E DELLE FOTO SATELLITARI	5
2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO	8
3. IL COMPLESSO DELLA CIVITELLA	13
3.1. LA TOPONOMASTICA ANTICA	14
3.2. LA RICERCA ARCHEOLOGICA	15
3.3. L'INSEDIAMENTO STORICO	16
3.4. IL SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI	17
3.5. IL TERRAZZO DI ACROPOLI	18
4. ALTI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI	20
5. LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO MOIESE	21
6. LA TUTELA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE NELLA PIANIFICAZIONE	22



PREMESSA

Il patrimonio archeologico non è costituito solo da ciò che è visibile, dai monumenti e dalle aree archeologiche o dai reperti, anche eccezionali, conservati nei musei, ma anche da ciò che è conservato nel sottosuolo e che non si conosce, oppure che si può presupporre esista. È da sottolineare che la possibilità di ritrovamento di depositi archeologici dipende non solo dall'impatto antropico che ciascuna epoca ha avuto sul territorio, ma anche dalle condizioni di giacitura attuale del piano di calpestio frequentato in un determinato periodo storico e dai fenomeni naturali e/o dalle azioni antropiche a cui esso è stato sottoposto.

Allo scopo di tutelare il patrimonio archeologico non semplicemente con strumenti derivanti da interventi di vincolo, che si fondano su una conoscenza certa e quindi "a posteriori", ma in maniera preventiva è stata quindi predisposta la "Carta del potenziale archeologico" del territorio comunale di Moio della Civitella; la carta identifica la potenzialità che esprime il sottosuolo in termini archeologici.

La sua elaborazione è stata effettuata utilizzando come riferimento le "Linee guida per la redazione della Carta di potenzialità archeologica dell'Emilia-Romagna" (già condivise da Regione Emilia-Romagna e organi del MiBACT), mediante un approccio di overmapping di informazioni territoriali esistenti; tale approccio esula dalla predisposizione di nuove campagne di indagini e scavi (che comporterebbero oneri elevati per l'Amministrazione Comunale), e, sulla base delle esperienze effettuate, può comunque fornire una valutazione di carattere predittivo che cerca di valutare la possibilità di ritrovamenti nelle aree del territorio comunale.

Per valutare quindi il potenziale archeologico di Moio della Civitella è stata quindi effettuata un'analisi del contesto territoriale l'inquadramento dell'evoluzione storica del paesaggio e delle trasformazioni subite dal territorio, nonché, effettuando le opportune valutazioni di carattere strettamente archeologico, analisi riguardanti l'assetto geologico e geomorfologico.

1. L'ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA E DELLE FOTO SATELLITARI

Per l'analisi della potenzialità archeologica del territorio comunale di Moio della Civitella si è partiti dalla lettura e interpretazione della cartografia storica, utile per risalire alla situazione topografica antecedente alle alterazioni dovute alle opere di bonifica novecentesche e alle recenti espansioni urbane e infrastrutturali, permettendo anche di identificare connotazioni nell'assetto dell'uso del suolo. La consultazione della cartografia storica fornisce informazioni che consentono di fare valutazioni anche di notevole precisione, se incrociate con dati archeologici e storico-architettonici degli edifici; infatti la cartografia storica permette di riconoscere l'antica viabilità, l'andamento storico dei corsi d'acqua, i toponimi di interesse storico-archeologico (cioè quei toponimi possibili indicatori di insediamenti antichi).

Successivamente si sono utilizzate ortofoto e foto satellitari, che mediante fotointerpretazione, permettono di ricostruire parte di quel paesaggio fossile di cui non resta altra memoria documentale, come l'andamento di elementi dell'idrografia antica. Questi strumenti sono utili anche per verificare cartograficamente e precisare l'estensione delle trasformazioni antropiche contemporanee (come ambiti urbanizzati, grandi opere infrastrutturali, ecc.) che possono avere intaccato i depositi archeologici.

Come si può notare dalle immagini che seguono i due nuclei originari di Moio e Pellare e la rete stradale storica, compaiono nelle cartografie iconografiche fin dal 1595.

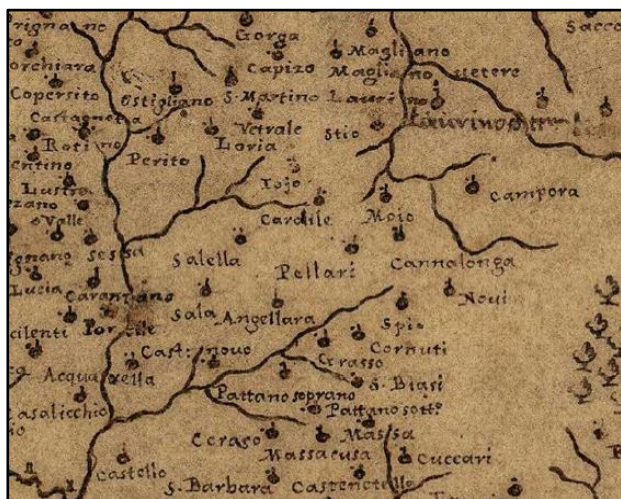


Figura 1: Stigliola Nicola Antonio – Provincia di Principato Citra, Napoli 1595

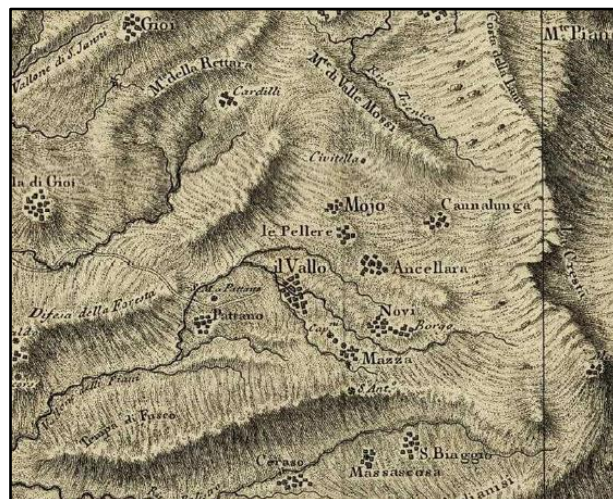


Figura 2: Antonio Guerra, Rizzi Zannoni Giovanni Antonio - Atlante geografico delle due Sicilie, foglio 24, Stamperia reale, Napoli 1788

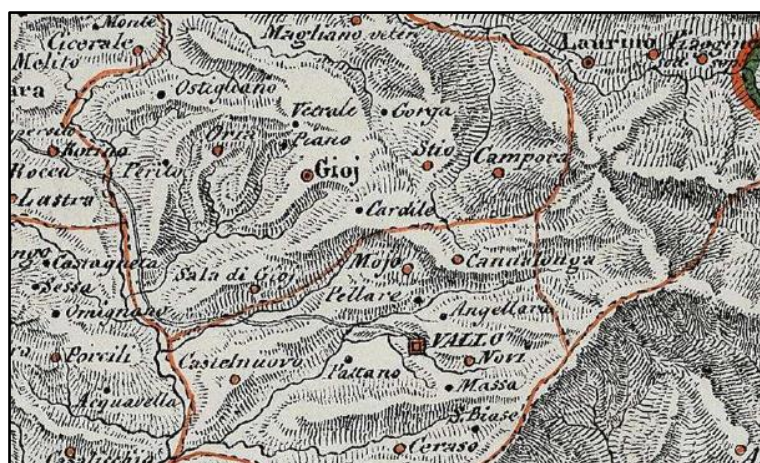


Figura 3: Benedetto Marzolla - Provincia di Principato Citra, Reale litografia militare, Napoli 1831



La prima cartografia topografica storica, realizzata dall'IGMI, si riscontra a partire dall'immediato periodo postunitario e restituisce, anche se solo schematicamente, l'organizzazione dell'impianto urbano: sviluppato lungo le direttrici che collegano i terrazzi collinari della Civitella con il fondovalle, nel caso di Pellare, e disposto a corona intorno al nucleo del palazzo baronale degli "Alario" nel caso di Moio. La mappa che segue evidenzia chiaramente i due insediamenti di Moio e di Pellare, entrambi collocati lungo le direttrici di antichi percorsi provenienti dalla Civitella. Nella carta è riportata la strada borbonica del 1850 che passava tangente all'abitato di Moio. La Civitella è ben identificata, del resto tale sito, compare sin dalla cartografia del XVI secolo.



Figura 4: IGM 1871 foglio 209 "Vallo della Lucania" scala 1: 30.000

La cartografia IGMI del 1908, foglio 209 "Vallo della Lucania" scala 1: 30.000, mostra la nuova strada carrabile che collegava Pellare alla strada borbonica del 1850, ciò, come vedremo in seguito ha consentito lo sviluppo della struttura urbana lungo tale direttrice. Dalla carta si può notare chiaramente anche la biforcazione della viabilità di collegamento territoriale che, alla strada borbonica, aggiunge un asse di collegamento con il versante nord-ovest del territorio.



Figura 5: IGMI 1908, foglio 209 "Vallo della Lucania" scala 1:30.000

Alla fine degli anni '50 il Comune di Moio della Civitella è caratterizzato da espansioni edilizie che gravitano intorno ai due nuclei antichi e che si dispongono, in maniera compatta lungo le direttrici di collegamento che da essi si dipartono. Oltre alla saturazione degli spazi intorno ai nuclei originari, cominciano a mostrarsi anche edifici disposti lungo gli assi di collegamento verso l'esterno, principalmente lungo la strada borbonica.

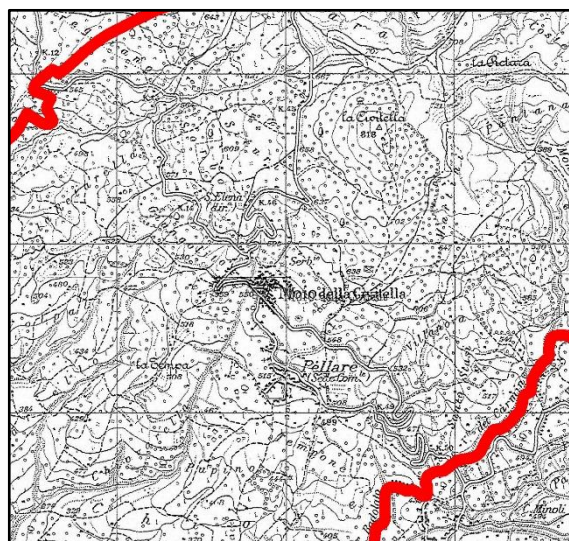


Figura 6: Cartografia IGM 1954

Tra il 1957 ed il 1984 si ha la prima vera espansione urbana. La carta IGMI del 1984 che segue, mostra una maggiore complessità della trama viaria articolata per gerarchie di strade, lungo le quali si conformano edifici prevalentemente puntiformi, spesso arretrati rispetto al margine stradale, disallineati rispetto ai fronti edilizi prospicienti e che dispongono di ingenti spazi pertinenziali destinati a orti-giardini e/o verde agricolo. Si tratta dei primi quartieri isolati, porzioni di territori delimitate da strade, sulle quali insistono singole unità edilizie. La densificazione comincia a presentarsi, in maniera più frammentata, anche a ridosso delle aree agricole: le strade agricole prossime al centro abitato si trasformano gradualmente in prolungamenti di strade urbane e, gli edifici residenziali si dispongono quasi spontaneamente lungo di esse.



Figura 7: Cartografia IGM 1984

Infine, l'immagine satellitare seguente mostra l'ultima tipologia di espansione analizzata: si tratta di edilizia sparsa e frammentata che a volte va a saturare porzioni di territorio ancora libere a ridosso della città consolidata, ma che, nella maggior parte dei casi, si dispone senza un disegno omogeneo nelle aree di margine tra la città e la campagna. L'invasione del costruito in zona agricola non rappresenta sicuramente un fenomeno isolato circoscrivibile al territorio moiese anche se si rileva la presenza di numerose aree con elevata dispersione edilizia.

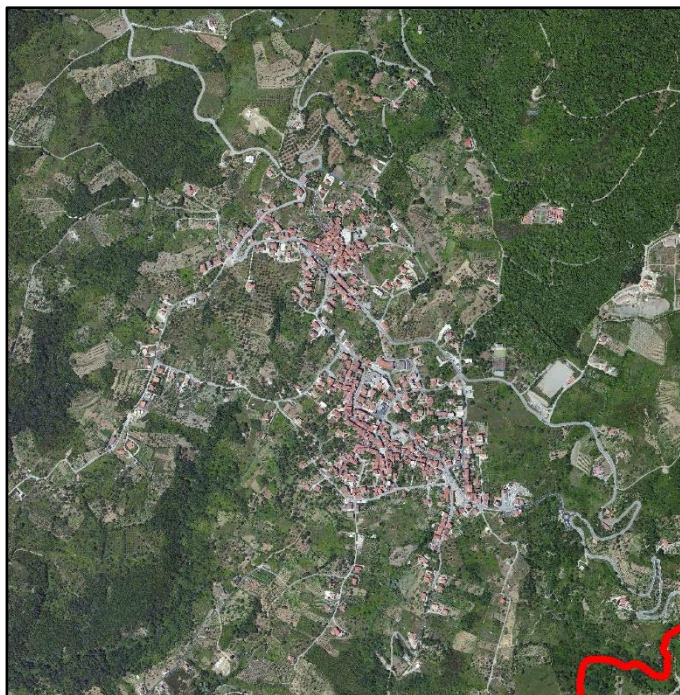


Figura 8: Foto satellitare 2014

L'analisi della cartografia storica fornisce indicazioni sulle vicende storiche subite da edifici e/o da particolari zone della città, nonché su trasformazioni urbanistiche che possono avere distrutto i resti delle età precedenti, lasciando conservata una stratigrafia di minore entità, se non addirittura dei veri e propri "vuoti" di testimonianze archeologiche. Gli stessi interventi di trasformazione urbanistica condotti in momenti recenti possono infine fornire importanti dati sull'entità della stratificazione archeologica superstite nelle diverse zone di un insediamento urbano di antica formazione.

2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Il territorio comunale di Moio della Civitella è compreso nel foglio 209 – Vallo della Lucania della Carta d'Italia scala 1:100.000 e rientra nei limiti morfologici dei bacini dell'Alento a sud e del Calore salernitano per quanto riguarda la parte nord.

Il territorio è per la quasi totalità collinare, i maggiori rilievi sono: Monte Vesalo (944 m.s.l.m.) e La Civitella (818 m.s.l.m.), per scendere di quota fino ad una quota di circa 200 m.s.l.m. alla confluenza del vallone "Buon Riparo" con il Badolato.

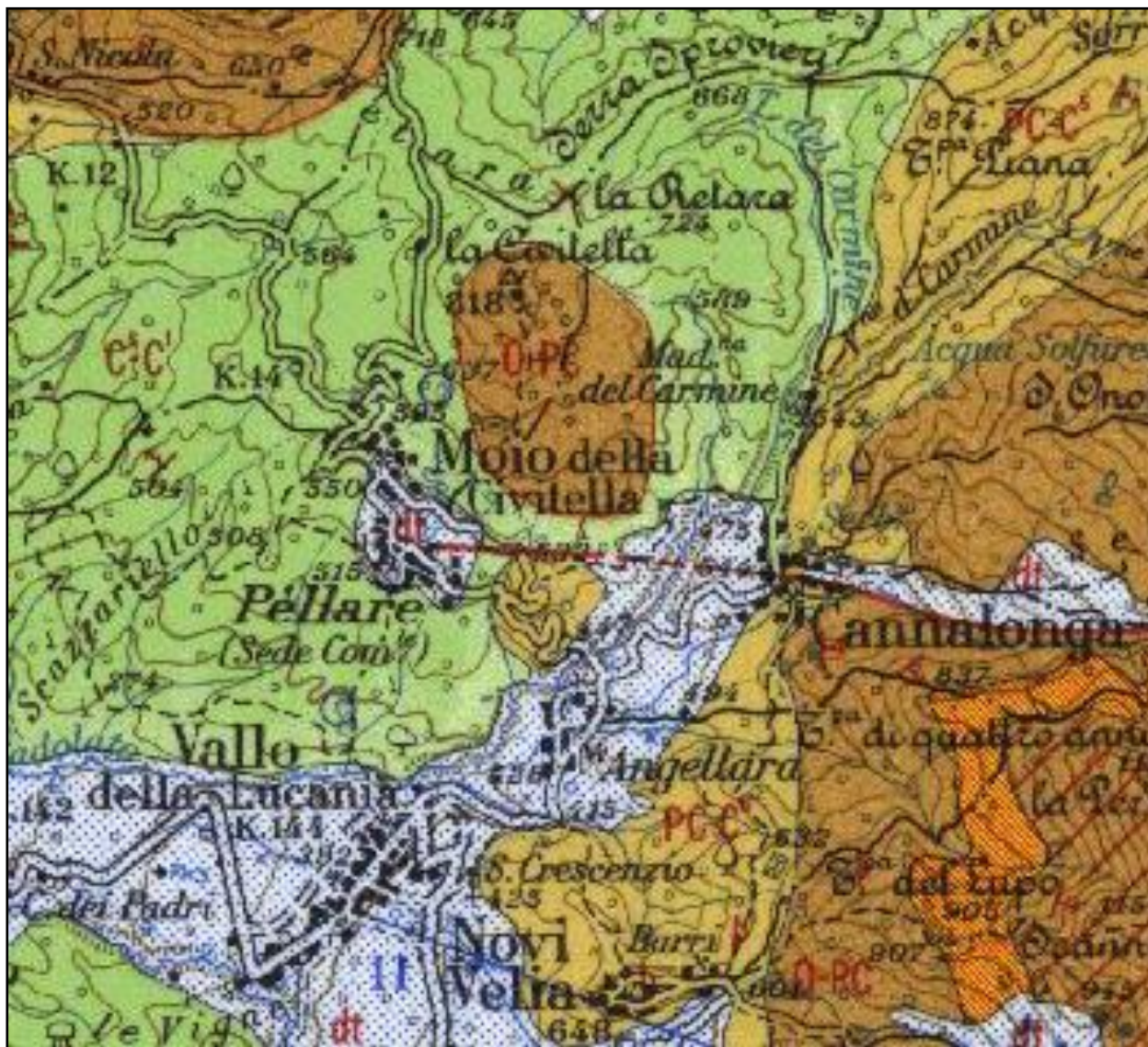


Figura 9. Schema geologico del territorio di Moio della Civitella tratto dalla Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000.

Geologicamente l'area è inserita nel contesto dei sedimenti terrigeni che formano il flysch del Cilento. Il motivo strutturale dominante di tale territorio è rappresentato dalla sovrapposizione tettonica delle coltri di ricoprimento sui sedimenti della "piattaforma carbonatica" (Miocene inf.). L'attuale morfologia è conseguenza delle fasi tettoniche che hanno caratterizzato la zona (Plio – Pleistocene) con la formazione di alti e bassi strutturali, sui quali prevalgono terreni terrigeni.

Il Flysch del Cilento è costituito da una successione stratigrafica continua e dal basso verso l'alto si possono riconoscere: la Formazione di Ascea, Pollica e S. Mauro.



La Formazione di Ascea o delle Crete Nere (Cenomaniano – Neocomiano) ricopre gran parte del territorio comunale, in molti casi essa è nascosta da depositi eluvio – colluviali originatisi dal proprio disfacimento. Composta di una notevole eterogeneità litologica, è costituita da successioni di arenarie ed argille, argille e marne, argille e calcareniti.

La formazione è caratterizzata dall'unione di strati a diversa competenza geomeccanica, prevale però il termine argilloso che conferisce all'insieme un comportamento plastico. La giacitura è contorta e la stratificazione, ove presente, è soggetta a piegamenti anche di piccolo raggio. Il grado di degradabilità e di erodibilità si presenta a volte elevato specie dove prevalgono i termini plastici e lo stato di tettonizzazione della roccia è più intenso.

La Formazione di Pollica non affiora all'interno del territorio comunale di Moio della Civitella.

La Formazione di S. Mauro (Oligocene – Paleocene) è costituita da arenarie e conglomerati poligenici a matrice prevalentemente, con rare intercalazioni di argille siltose e marnose. Di consistenza decisamente compatta, in alcuni casi la formazione si presenta fittamente fratturata e questo avviene poiché gli strati sottoposti a sollecitazione hanno un comportamento rigido.

Le ultime interpretazioni date al Flysch del Cilento lo vogliono suddiviso in due unità tettoniche sovrapposte: Unità Torbiditica Superiore (Formazioni di Pollica e S. Mauro) ed Unità Argillitica Inferiore (Formazione di Ascea) suddivisa quest'ultima a sua volta in due formazioni: una inferiore o di Catona, ed un'altra superiore o di Pioppi.

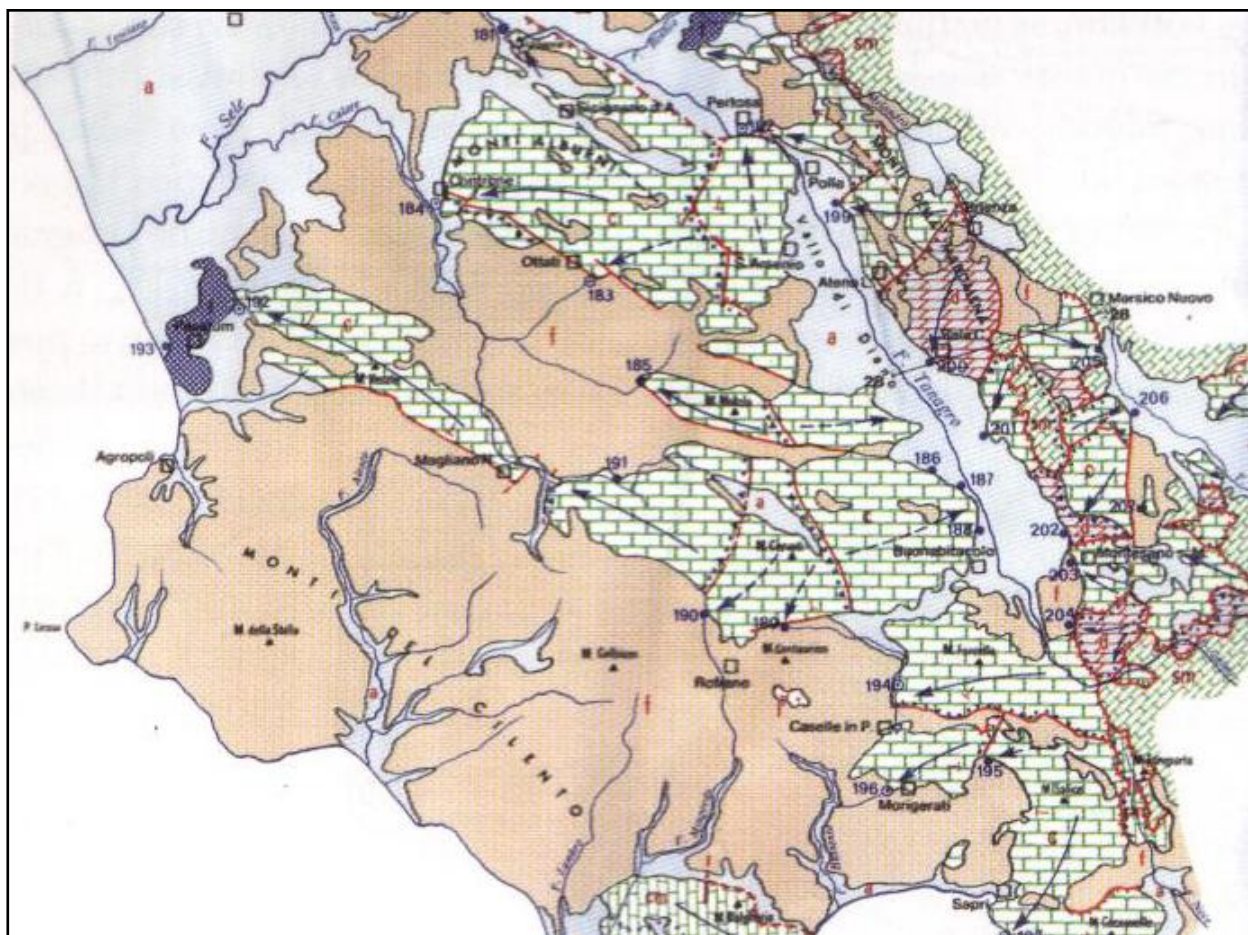
L'elemento sicuramente importante di questa nuova interpretazione del Flysch del Cilento è che esiste un "contatto tettonico" fra l'Unità Argillitica Inferiore e l'Unità Torbiditica Superiore rispetto alla precedente convinzione di un "contatto stratigrafico" del Pollica e del S. Mauro sulla sottostante formazione di Ascea. Questa nuova interpretazione viene riscontrata in corrispondenza della collina della Civitella dove l'Unità Torbiditica Superiore ha un passaggio diretto con il membro Argillitico della Formazione di Pioppi saltando passaggi intermedi a riprova dunque, di un contatto tettonico e non stratigrafico.

Di conseguenza la componente geostrutturale di maggiore interesse è rappresentata dalla Civitella, la cui struttura rocciosa fratturata è sovrapposta ad un substrato argilloso, questo comprova notevoli implicazioni sotto l'aspetto idrogeologico e per quanto riguarda le condizioni di stabilità dei depositi detritici sui quali insistono gli abitati di Moio e Pellare.

Dal punto di vista morfologico l'intera area ad ovest del Monte Sacro presenta una morfogenesi piuttosto complessa e, certamente, non legata solo ai processi responsabili del modellamento attuale; difatti, l'attenta analisi delle principali forme attive, quali il reticolo idrografico e i fenomeni da frana dimostrano che la loro distribuzione, disposizione ed intensità non è causale, ma ereditata, in buona parte, dai processi morfoevolutivi passati. In definitiva, la morfogenesi è caratterizzata dalla presenza dei versanti del Monte Sacro che si presentano raccordati ai crinali sottostanti mediante accumuli detritici che conferiscono alla base del versante stesso un profilo concavo; gli accumuli detritici di cui sopra sono un elemento chiave per la risoluzione delle problematiche geomorfologiche dell'area.

Proprio a causa della natura geologica del territorio in questione, caratterizzante gran parte del Cilento, si manifestano sovente fenomeni lenti di instabilità dei versanti, associati principalmente al lento scorrimento dei depositi detritici al di sopra del substrato miocenico. Pertanto la tipologia di dissesto maggiormente riscontrabile nel territorio comunale di Moio della Civitella è rappresentata principalmente da fenomeni di so-liflusso superficiale, e secondariamente da colamenti lenti e scorrimenti rotazionali; di contro risultano meno diffusi i fenomeni franosi "rapidi", ovvero fenomenologie come le colate rapide di fango e detrito ed i crolli in roccia.

Per quanto concerne l'assetto idrografico bisogna specificare che esso manifesta una diversa fisionomia e diffusione a seconda delle litologie attraversate, soprattutto in base al loro grado di erodibilità. In effetti si



Dal punto di vista idrogeologico l'assetto geologico e strutturale di questa parte del Cilento condiziona anche i deflussi sotterranei; in particolare, riferendoci agli affioramenti di cui sopra, gli stessi si presentano piuttosto omogenei, tanto da poter essere accorpate in un unico complesso idrogeologico, arenaceo – marnoso – argilloso, scarsamente permeabile. Le caratteristiche di permeabilità relativa del complesso, ovviamente, sono variabili da strato a strato: si passa da arenarie a grana fine scarsamente acquifere aventi una modesta permeabilità per porosità e per fessurazione, a termini marnosi ed argillosi praticamente impermeabili; in definitiva, diverse pubblicazioni stimano una permeabilità globale notevolmente bassa (C.I.P. 10%). È possibile, in linea generale, suddividere tale territorio, dal punto di vista idrogeologico, in due principali complessi:

- 10 -

- Complesso calcareo – arenaceo – argilloso: costituito dalla Formazione delle Crete Nere e da quella di San Mauro, ove la permeabilità relativa è rispettivamente scarsa per porosità e media per fratturazione.

Con la presenza di queste due tipologie di complessi idrogeologici risulta abbastanza evidente che nel territorio di Moio della Civitella sono presenti sia una falda superficiale, la quale si forma all'interno dei depositi detritico – alluvionali a contatto col substrato che funge da impermeabile, che una falda profonda posta proprio all'interno dei depositi miocenici.

In merito alla falda superficiale bisogna innanzitutto specificare che essa è fortemente condizionata dall'alimentazione da parte delle acque meteoriche, con conseguenti oscillazioni del livello piezometrico al variare delle stagioni; inoltre tale falda è anche rifornita perennemente dalle scaturigini a loro volta alimentate dal serbatoio sotterraneo della Civitella.

Anche nei terreni detritici sono frequenti piccole sorgenti, a carattere prevalentemente stagionale, le quali si rinvencono nei punti ove il substrato (Crete Nere) si eleva quasi sino al piano campagna.

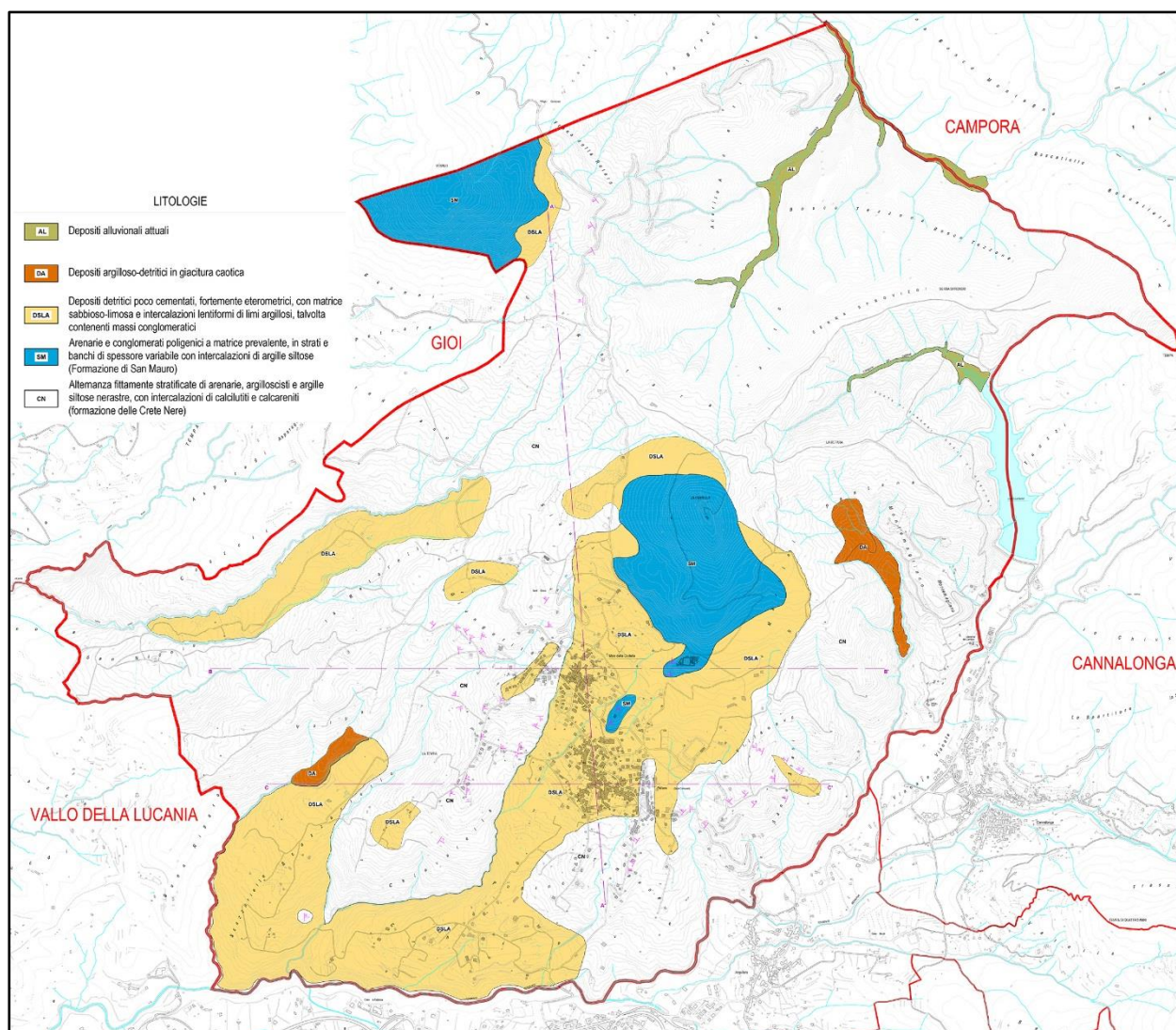


Figura 11: Carta geomorfologica del territorio comunale

Molto utile ai fini dello studio della potenzialità archeologica del territorio è il modello digitale del terreno (DTM), che permette di definire il grado di pendenza e quindi individuare, con il supporto delle informazioni geologiche, i diversi contesti morfologici.

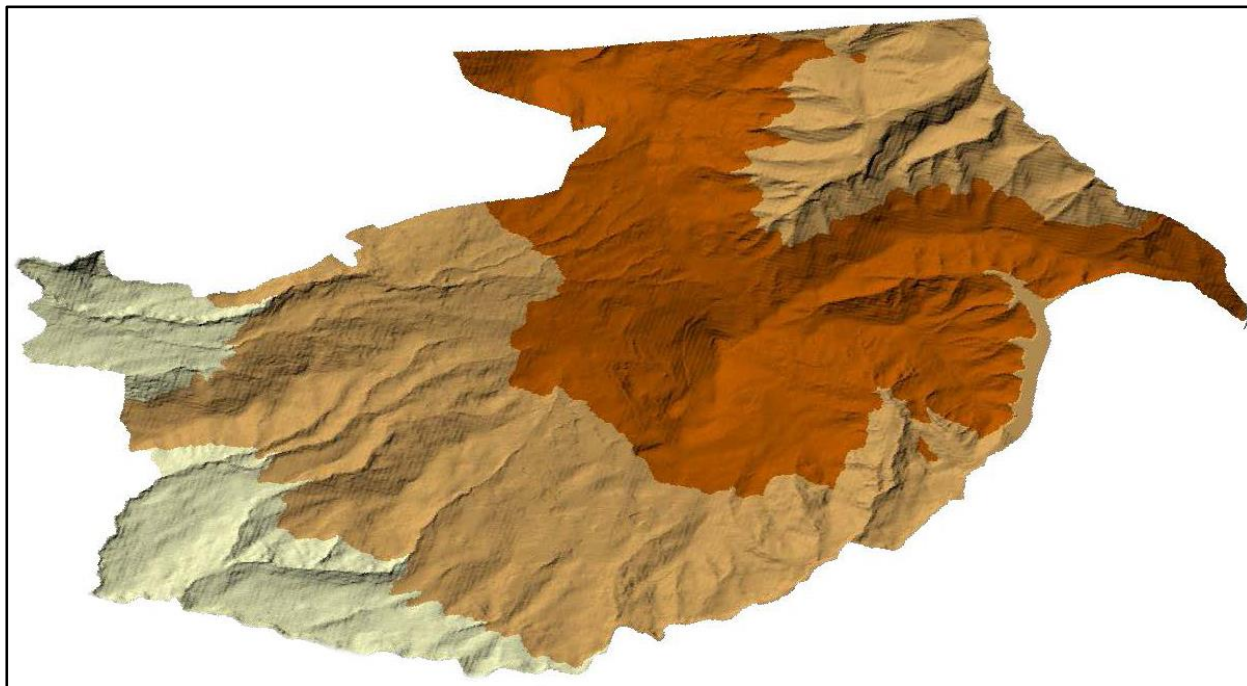


Figura 12: Modello digitale del terreno del Comune di Moio della Civitella

Gli eventi di carattere naturale (quali ad esempio le frane e le alluvioni) possono avere interferito con la storia della città e del suo sviluppo, venendo a determinare consistenti strati frapposti - nella sequenza stratigrafica - tra una fase storica e l'altra.

3. IL COMPLESSO DELLA CIVITELLA

Nel territorio di Moio della Civitella spicca tra le risorse con valenza culturale – archeologica il sito archeologico della “Civitella”, dichiarato di notevole interesse archeologico ai sensi della L. 1089/1939 con Decreto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali del 21 gennaio 1981, che si sviluppa nella parte sommitale della omonima collina¹. L'area è stata esplorata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno a partire dai primi anni sessanta dello scorso secolo, partendo dalle evidenti tracce monumentali da sempre visibili sul terreno.

Le stesse evidenze archeologiche ne hanno originato l'attuale toponimo di “Civitella” risalente all'epoca della presenza Longobarda sul territorio tra il IX e il XII sec. Ma la testimonianza più evidente ci viene dallo scritto di un erudito locale del XIX secolo Mons. G. Alario, il quale scrive:

“Mura costruite di pietre lavorate a scalpello e connesse senza cemento, che ancora sussistono. Inoltre la immensa quantità di rottami e di cocci che sono sparsi sul declivo di quel monte e i molti oggetti di metallo e di creta che vi sono rinvenuti e che vi si rinvergono sono un argomento luminoso dell'esistenza della città. I contadini difatti, lavorando, in quella località, vi hanno trovate statuette di Apollo, idoletti di creta, coltelli



Figura 13: Moneta in bronzo velina

L'attuale struttura del Parco Archeologico della Civitella è stata consolidata grazie agli interventi effettuati e finanziati dal Programma Integrato Territoriale “Parco del Cilento e Vallo di Diano” del POR Campania 2000 – 2006, con la collaborazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, della Soprintendenza Archeologica di Salerno e del Comune di Moio della Civitella. La valorizzazione del sito archeologico della Civitella

¹ Le informazioni sul sito archeologico della “Civitella” sono tratte da:

- www.parcodellacivitella.it
- E. Greco Il “Frouirion” di Moio della Civitella, Rivista di studi salernitani n. 3/1969;
- E. Greco Velia e Palinuro problemi di topografia antica Mélanges de l'école française de Rome 87/1975/1; pag. 86-88
- E. Greco, A. Schnapp Moio della Civitella et le territoire de Velia Mélanges de l'école française de Rome 96/1985/1;
- E. Greco M. Torelli Storia dell'Urbanistica - il mondo antico Laterza, Bari 1983
- E. Greco - A. Schnapp, Fortification et emprise de territoire, Le cas de Velia, in P. Leriche et H. Tréziny (edd), La fortification dans l'histoire du monde grec (Actes du Colloque International, Valbonne, dec. 1982), Paris 1986, pp. 209-213
- E. Greco, A. Schnapp Fortification et emprise du territoire le cas de Velia in La fortification dans l'histoire du monde grec Paris, CNRS 1982
- E. Greco Magna Grecia – guide archeologiche Laterza, Bari 1981
- P. Ebner Storia di un feudo del Mezzogiorno – La baronia di Novi, Di Mauro, Cava de' Tirreni 1975.
- L. Scarpa Il Parco archeologico della Civitella CUEN, Napoli, 2003
- Henry Tréziny: Questions de métrologie architecturale messaliète, in - Revue archéologique de Narbonnaise Tome 22, 1989, pag. 1-46
- Henri Tréziny, Main-d'oeuvre indigène et hellénisation : le problème des fortifications lucaniennes In: Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République. Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980). Rome: École Française de Rome, 1983. pp. 105-118. (Publications de l'École française de Rome, 66)
- P. Munzi Santoriello, L. Scarpa, Alain Schnapp, Henry Tréziny: IMoio della Civitella, in Grecs et Indigènes de la Catalogne à la mer noire - Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008) - Ex en Provence 2010

rientra nella politica di sviluppo locale finalizzata a rendere disponibili per la fruizione turistica una serie di siti storici interni, azione essenziale al riequilibrio ed allo sviluppo locale.

Per il sito della Civitella, dopo un iniziale intervento compiuto alla fine degli anni '90 finalizzato soprattutto alla realizzazione di opere infrastrutturali per l'accesso all'area, è stata avviato un percorso orientato soprattutto alla conservazione e restauro dei monumenti. Un primo intervento di restauro ha interessato un lungo tratto della murazione della cinta occidentale. Si è operato un restauro conservativo basato su operazioni di pseudo-anastilosi consolidativa; questa tipologia di intervento si è resa necessaria al fine della stabilizzazione delle opere interessate da importanti fenomeni di deformazione. Il restauro della murazione ha comportato anche un approfondimento della conoscenza della opere architettoniche.



Figura 14: Il Parco archeologico della Civitella

3.1. LA TOPONOMASTICA ANTICA

La storia del sito della Civitella è legata al suo stesso nome; Cives, Civitate, Civitatula, Civitella, fanno riferimento alla presenza di un insediamento e di una comunità. Il toponimo si diffonde in epoca medioevale a partire dall'VIII – IX secolo ed è presente in quasi tutte le regione italiane. In particolare il toponimo segue l'area culturale Longobarda e, per il sito cilentano, si lega all'insediamento nel vicino sito di Novi Velia.



Il riconoscimento della Civitella risale a questo periodo, quando i Longobardi si attestano sul territorio e riconoscono come resti di un'antica "Cives" le strutture murarie delle fortificazioni e dell'abitato antico. Soprattutto l'impianto delle fortificazioni e dei terrazzamenti, allora molto più consistenti ed imponenti sulla collina, soggetta nei secoli successivi alla intensa attività di spolio destinato alla costruzione degli insediamenti a valle. È proprio a questi luoghi antichi sedi di insediamenti fortificati o, spesso, semplicemente luoghi impervi, posti a controllo del territorio, che è legato il toponimo delle "Civitelle". La Civitella torna, allora, a rappresentare di nuovo il territorio locale ancora prima del suo reinsediamento; sarà solo alcuni secoli dopo che si assisterà alla nascita dei due villaggi di Moio e di Pellare.

Tutta la cartografia antica riporta il sito della Civitella, associato a partire dal XVI secolo alla presenza della Cappella Mariana.

3.2. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Il sito archeologico della 'Civitella' interessata dall'insediamento antico corrisponde alla parte alta dell'omonima collina, sita nel Comune di Moio della Civitella, la cui sommità raggiunge gli 815 m. s.l.m.

La collina è fortemente caratterizzata anche dal punto di vista ambientale poiché, isolata nel paesaggio, consente di controllare visivamente tutto il territorio circostante. Un orizzonte che abbraccia, ad occidente, tutto il tratto costiero della piana dell'Alento, tra l'acropoli di Velia e la 'punta', mentre ad est la vista si apre sul passo di Cannalonga, chiuso tra il massiccio del monte Gelbison e la base della collina stessa. Verso nord invece si delinea la vallata boscata dei fiumi Trevico e Calore, fino a raggiungere l'orizzonte visivo costituito dalla barriera dei monti Alburni e dagli altopiani del monte Cervati.

Questa sua peculiarità è alla origine dello stesso insediamento storico, quando il controllo del territorio era un'esigenza primaria per la sopravvivenza e sviluppo di una comunità.

Le caratteristiche ambientali dell'area si accentuano oggi ulteriormente grazie al folto bosco di castagni il cui impianto, probabilmente, risale al XV sec., epoca alla quale si può far risalire anche lo sviluppo del Santuario della Madonna dell'Annunziata posto sul terrazzo sommitale della collina. All'epoca dell'insediamento greco la collina, per ovvi motivi militari, doveva presentarsi per gran parte spoglia di vegetazione al fine di favorire l'avvistamento delle persone che si dirigevano verso la fortificazione.

Il sito archeologico è stato interessato, a partire dalla metà degli anni '60 sino alla fine degli anni '80, da numerosi interventi di esplorazione e prospezione archeologica che ci hanno restituito la gran parte delle strutture urbanistiche ed architettoniche antiche oggi visibili sull'area.

La 'scoperta' del sito avvenne ad opera del Prof. M. Napoli, che, nell'estate del '66, su segnalazione degli abitanti locali, effettuò una prima prospezione archeologica, identificando i resti di una fortificazione che fu immediatamente messa in relazione alla colonia Greca.

Le successive ed immediate campagne di scavo esplorarono e riportarono alla luce le strutture della fortificazione, dei terrazzamenti e le porte principali aperte nella cinta esterna delle mura. La scoperta della 'porta sud' o 'dei castagni', come da allora viene chiamata, si deve all'opera del Prof. E. Greco, che dal 1967 fino a tutti gli anni '80 ha collaborato alla direzione della ricerca archeologica. Dal 1976 la ricerca archeologica sull'area è affidata alla direzione del Prof. A. Schnapp, dell'Università di Parigi.



Figura 15: Porta meridionale di ingresso alla Civitella

L'esplorazione, effettuata sino al 1987, è stata orientata soprattutto al riconoscimento dell'area dell'abitato interno, dove è stato rimesso in luce un tratto significativo del tessuto edilizio antico.

Le strutture antiche sono state da sempre visibili sull'area. Di esse possediamo una descrizione di estremo interesse realizzata verso la fine del XIX sec. Dal manoscritto di Mons. Alario.

L'area archeologica della Civitella esprime coll'impianto delle fortificazioni il suo elemento di maggiore interesse e suggestione; un impianto unico, poiché fortemente adattato al sito, le cui soluzioni architettoniche e costruttive ne fanno un originale ed importante esempio di architettura militare.

Il complesso delle fortificazioni interessa tutta la parte sommitale della collina, lo si può seguire per gran parte del suo sviluppo, lo scavo ne ha restituito tratti ben conservati con anche cinque o sei filari di blocchi alternati a tratti in cui si riconosce appena solamente il livello di fondazione. I blocchi, sul prospetto a vista, presentano tutti una accurata lavorazione eseguita con punta di scalpello; su alcuni sono ancora presenti segni o lettere incise dopo la loro messa in opera.

Il sistema difensivo è completato dalle porte di accesso; di queste ne sono state scoperte cinque, lo scavo le ha restituite nel loro diverso stato di conservazione di cui però si riconoscono gli elementi strutturali utili alla ricostruzione della tipologia di impianto.

Ognuna delle porte, infatti, presenta uno schema planimetrico diverso, adattato cioè al diverso contesto strutturale, orografico e funzionale nella quale essa era inserita. Questa peculiarità del sito concorre ulteriormente a far sì che il *Fruryon* (Fortezza) della Civitella sia uno dei più interessanti esempi di architettura militare del territorio.

3.3. L'INSEDIAMENTO STORICO

Il sito archeologico della Civitella, nell'ipotesi attualmente più accreditata, è legato nella sua genesi alla colonia Focea di Velia ed alle sue esigenze di controllo militare ed economico del territorio interno. La collina costituisce uno dei capisaldi naturali situati a controllo degli accessi, dall'entroterra, verso la valle costiera dell'Alento e l'insediamento della colonia Greca.

Il sito archeologico, infatti, ha restituito tracce di frequentazione greca risalenti già all'epoca iniziale della fondazione ionica nel VI sec. a.C. Tracce sporadiche che attestano comunque un'attenzione immediata da parte dei coloni Focei al controllo del territorio.

Solamente nel corso del IV sec. a.C., però, viene impiantato l'enorme cantiere per la costruzione del sistema di fortificazioni sulla sommità della collina di Moio.



La realizzazione della murazione fu eseguita sulla scorta di una progettazione attenta e competente, quasi certamente svolta da architetti militari di tradizione ellenica. Testimone di ciò è la estrema perizia evidenziata sia nella tipologia dell'impianto, sia nella messa in opera delle strutture; l'osservazione di queste ci consente di leggere una serie ampia e diffusa di accorgimenti tecnici e strutturali applicati al fine di garantire funzionalità, stabilità e durata al complesso difensivo.

Parallelamente si sviluppò un insediamento denso e significativo che si ampliò ulteriormente fino a tutto il III sec., conoscendo nei secoli successivi un progressivo esodo verso i terrazzi collinari posti a quote più basse in prossimità degli attuali abitati di Moio, Pellare e la stessa Cannalonga.

3.4. IL SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI

Il complesso delle fortificazioni era costituito da un primo ampio recinto esterno "proteichisma", a forma di ellissoide irregolare, con il diametro minore di circa 170 m ed il diametro maggiore di circa 335 m, mentre lo sviluppo perimetrale raggiungeva la dimensione massima di circa 850 m. La superficie interna, contenuta nella murazione, era di poco superiore ai 46.000 mq. Questo recinto, seguendo la orografia del luogo, era sviluppato in modo tale da racchiudere i due terrazzi acroteriali della collina della Civitella. La fondazione del muro, infatti, correva parallelamente ai margini dei terrazzi impostandosi spesso sull'orlo di ripide scarpate amplificando notevolmente, in tal modo, la capacità difensiva delle mura stesse.

L'anello murario si interrompeva sul versante nord della collina, dove si riduceva solamente a brevi tratti di integrazione tra le rocce affioranti, sfruttando abilmente la natura e l'orografia del terreno e, nel contempo, risparmiando sensibilmente sulla quantità delle opere necessarie. La collina, in questo tratto, si presenta con un'accentuata pendenza resa ancora più accidentata dalla presenza di enormi massi di arenaria, in molti casi questi massi erano tagliati con superfici pressoché verticali a costituire una sorta di baluardo naturale.

Lo spazio interno al recinto era organizzato su tre ampi pianori terrazzati attraverso l'impianto e la costruzione di due lunghe mura "diatichismata". La funzione delle mura interne aveva il duplice scopo: migliorare il sistema di difesa militare dell'area; sostenere e regolarizzare i pianori collinari. In particolare veniva ampliato e stabilizzato il pianoro sommitale, o acroteriale, destinato ad accogliere il nucleo urbano dell'insediamento. I diversi recinti murari erano impostati tagliando parte del pendio collinare per addossarsi contro il terreno retrostante. La soluzione, certamente efficiente, faceva sì che tali opere potessero, ove necessario, svolgere anche da strutture di terrazzamento, semplicemente raccordando il terreno all'elevato murario.

La spinta di questo terreno veniva contrastata per 'gravità' cioè sfruttando il peso specifico della muratura realizzata. Pertanto le strutture dovevano presentare una consistenza statica capace di soddisfare tale condizione. Infatti, la struttura in blocchi squadrati lavorati a faccia vista a scalpello che possiamo ancora ammirare lungo tutto il perimetro delle mura, costituisce di fatto solo uno dei paramenti del muro vero e proprio. Questo è formato da una struttura più complessa e consistente, dove, due paramenti paralleli, uno interno, a ridosso del terreno ed uno esterno a vista, posti a circa 250 cm di distanza, sono collegati tramite muri di spina dyatoni ad essi ortogonali. Gli spazi vuoti, che si venivano in questo modo a creare, una sorta di sequenza di celle chiuse, venivano riempiti con pietrame di scarto e terreno. In questo modo il muro acquisiva quella consistenza statica che lo rendeva capace ad assolvere alla funzione di sostegno cui era destinato.

Il proteichisma, o recinto esterno, doveva essere privo di torri ed era interrotto solo dalle cinque porte. Queste erano disposte in maniera più o meno regolare in corrispondenza delle estremità degli assi dell'ellisse murario, in modo tale da garantire l'accesso all'insediamento da ogni direzione dal territorio esterno.

Nella costruzione delle porte, oltre allo studio ed alla scelta tipologica dell'impianto, un'ulteriore dettaglio evidenzia la perizia dei progettisti del tempo: le porte erano collocate, per evidenti motivi di difesa, tutte, in corrispondenza di un cambio di direzione dell'andamento del muro, al termine, quindi, di un tratto più o meno



rettilineo e libero. In questo modo risultava più facile controllarne l'accesso e difenderlo in caso di aggressione.

La porta sud o 'dei castagni', costituisce, per la Civitella, un unicum di particolare interesse. Essa si colloca alla quota altimetrica più bassa raggiunta dalla murazione, quasi a protrarsi verso la vallata ed accogliere i visitatori. Il sistema difensivo è affidato al tradizionale schema a 'tenaglia' con la presenza di un 'protyron' anteposto al vano della porta interna. Il protyron risulta ruotato rispetto al piano dell'ingresso e con un piano di calpestio fortemente in pendenza verso l'esterno.

Ma la porta, accanto a questi accorgimenti che rivelano dell'accurata progettazione ai fini militari, mostra quella componente che maggiormente caratterizza il monumento della Civitella. Essa è costituita da uno pseudo arco ovvero un sistema architravato a mensole aggettanti con intradosso sagomato ad arco che sormontava il portale di ingresso della porta.

Di questa struttura ne sono stati rinvenuti 4 blocchi, di cui tre compongono la mensola di destra, un quarto è quanto resta della mensola di sinistra. La funzione della sagomatura ad arco delle mensole svolgeva solamente una funzione di tipo estetico, costituiva cioè solamente un accorgimento che doveva migliorare la percezione della struttura.

La tecnica edilizia impiegata per la costruzione della murazione del IV sec è quella dell'opera quadrata pseudoisodoma; questa tecnica è ancora evidente in molti tratti della murazione occidentale e delle murature di terrazzamento interne.

I blocchi necessari alle costruzioni venivano estratti in loco, provenivano dalle cave immediatamente a ridosso dei cantieri, presso cui è ancora possibile scorgere sul terreno grandi cumuli di schegge di lavorazione dei blocchi. La gran parte del materiale prodotto dalla lavorazione dei blocchi veniva poi utilizzato nel riempimento a sacco della murazione interna.

I blocchi risultano tagliati e squadrati con moduli metrici abbastanza ricorrenti, l'altezza si presenta abbastanza costante intorno ai 42 cm, mentre la larghezza varia tra i 40 ed i 60 cm, con esempi fino a 200 cm. I monoliti estratti dalle cave venivano lavorati sui piani di posa e rifiniti in situ sul piano frontale, infatti, su alcuni blocchi, risultano ancora visibili le bugne per la messa in opera dei blocchi.

Lo scolo delle acque meteoriche, che dovevano interessare la parte sommitale della fortificazione relativa al camminamento, avveniva attraverso dei barbacani realizzati molto accuratamente in blocco unico incavato a canale e sagomato all'esterno come gocciolatoio. Di questi blocchi sono stati rinvenute tracce su alcuni blocchi scivolati sui terrazzi inferiori della collina.

3.5. IL TERRAZZO DI ACROPOLI

Il terrazzo di acropoli nel III sec. a.C. ospita un denso abitato realizzato con tecniche edilizie diverse ed eterogenee, che vedono anche l'impiego di molto materiale di recupero proveniente da edifici presistenti, da altre strutture di cui non si è ancora individuata la presenza, oppure, come nel caso di altri siti, come ad esempio quello di Roccagloriosa, dallo smontaggio di tratti della murazione esterna e di terrazzamento. L'impianto dell'abitato è impostato su un modello schematico regolare che prevedeva probabilmente un'asse viario dorsale principale e delle vie di penetrazione ortogonali, sui due lati, configurando in tal modo un classico sistema cosiddetto a doppio 'pettinE'. Di queste vie secondarie ne sono state individuate alcune nel tratto di abitato scavato. La disposizione e l'orientamento dell'impianto era dettata soprattutto dalla morfologia del luogo e disposta in modo da favorire principalmente il dislivello delle acque meteoriche. Il sito ha restituito un ampio spazio basolato, probabilmente a carattere pubblico, dotato di un sistema per la raccolta e la canalizzazione delle acque piovane. Infatti la possibilità della conservazione dell'acqua all'interno dell'insediamento si lega solo a questa forma di approvvigionamento. Le sorgenti, pur presenti sul territorio, come

quella principale dell'Acquaviva" sono collocate a quote molto più basse e comunque lontane dal circuito murario. Del sistema di raccolta delle acque meteoriche, oltre agli esempi dei canali di raccolta, sono state ritrovate tracce di ambienti interrati che probabilmente costituivano delle cisterne per la conservazione dell'acqua.

Nella parte alta dell'insediamento è stato rinvenuto l'impianto di un edificio, visibile solo a livello di fondazione, obliterato dalle strutture successive ed orientato diversamente da queste ultime. L'edificio a pianta rettangolare con una dimensione di 12,80 x 5,85 m, era realizzato con blocchi di pietra squadrate che lo collocano cronologicamente alla stessa fase della costruzione della fortificazione. La struttura si presenta, oggi, divisa in due ambienti da un corridoio trasversale.

Questa struttura però si collocava al disotto del piano di calpestio e costituiva un canale per drenare l'acqua che defluiva attraverso le spaccature nelle rocce sulle quali si impiantava l'edificio. Della sua organizzazione interna e della sua destinazione d'uso non è stata rinvenuta alcuna traccia, suggestive sono le ipotesi che lo legano alla guarnigione dell'epoca della costruzione della fortezza oppure ad una funzione a carattere sacro come edificio di culto. L'insediamento viene abbandonato alla fine del III sec. con frequentazioni successive più sporadiche.



Figura 16: Lo spiazzo scoperto

Solamente nel XV sec., con l'avvio dello sfruttamento colturale della collina attraverso l'impianto del castagno, viene probabilmente realizzata o ingrandita la Cappella dedicata alla Madonna dell'Assunta. Infatti gli scavi eseguiti a ridosso della Cappella non hanno restituito alcun materiale antecedente tale data da ricollegarsi alla frequentazione del sito. Recentemente sono stati ritrovati alcuni frammenti di maioliche, che componevano un precedente pavimento della Cappella, databili dall'ultimo quarto del XVI sec, che sembrano confermare l'ipotesi esposta in precedenza.

4. ALTI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

L'area archeologica della Civitella, interessata da attività di scavo a partire dalla metà degli anni '60 fino agli ultimi anni '80 del secolo scorso, finora, non è stata mai interessata da attività specifica di *surveing* sui territori limitrofi.

Diverse segnalazioni nel passato indicavano ritrovamenti sporadici nei terreni ai piedi della collina o sui terrazzi circostanti; in particolare si segnalano i ritrovamenti evidenziati nella seguente figura:

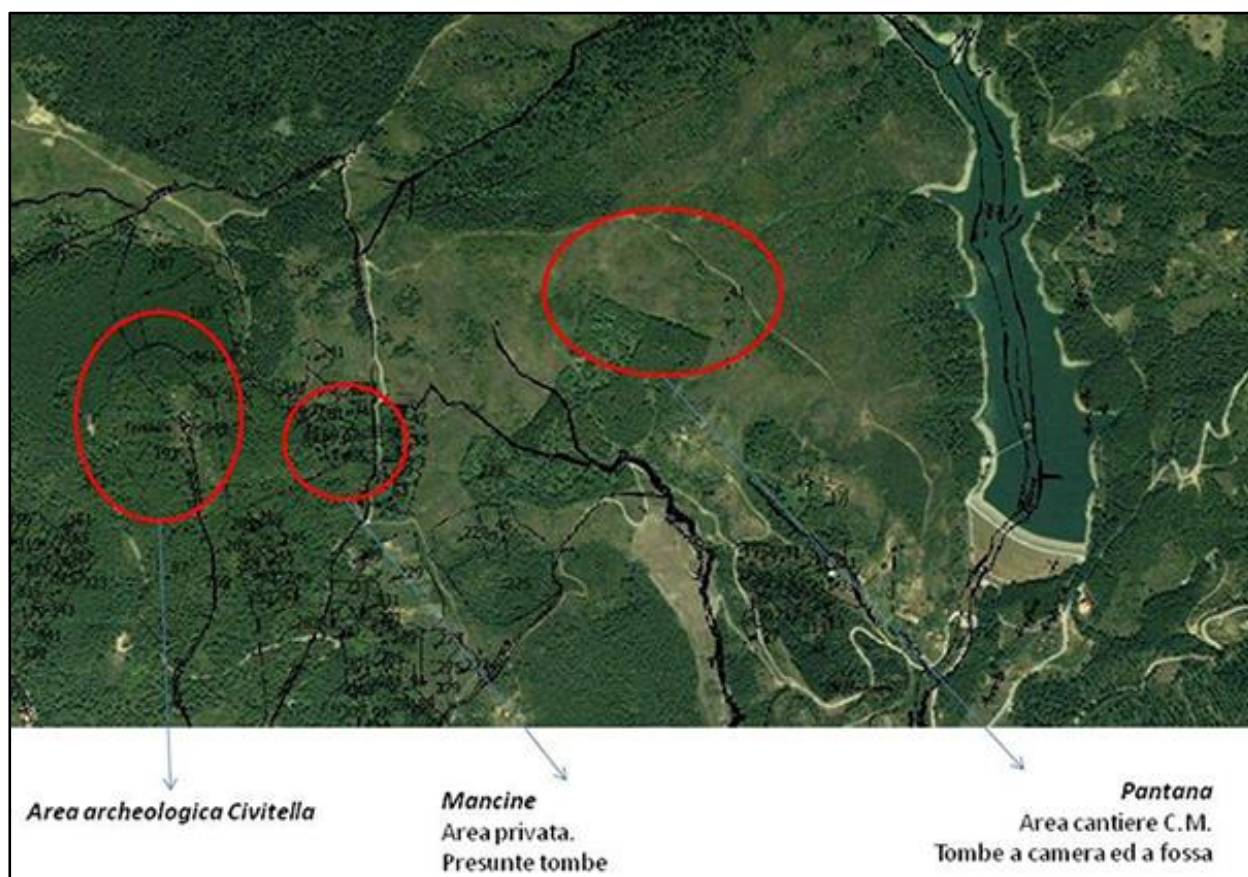


Figura 17: Ritrovamenti intorno all'area della Civitella

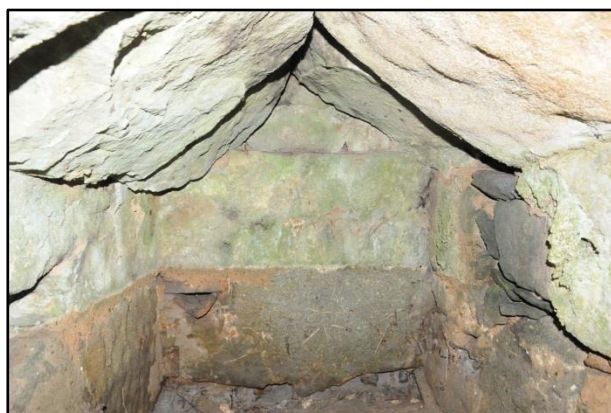


Figura 18: Camera ipogea in blocchi località Mancine con tracce di lavorazione e reimpiego come cisterna



Figura 19: Località Mancine, fossa distante circa 30 m dalla precedente struttura.



5. LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO MOIESE

L'analisi di tutte le fonti di dati menzionate fornisce il complesso di informazioni che, incrociate tra loro e rappresentate cartograficamente, danno vita alla "Carta del Potenziale Archeologico" (Tav. 2.4), essa rappresenta uno strumento che delimita e definisce contesti territoriali nei quali permettere al PUC di tutelare le potenzialità archeologiche del territorio orientando in modo consapevole le scelte di trasformazione e definendo contemporaneamente coerenti normative specifiche per opere che implicano scavo e/o modificazione del sottosuolo.

La Carta del Potenziale Archeologico (Tav. 2.4) evidenzia sul territorio comunale le "Zone ed elementi di interesse archeologico" suddivisi in:

- a) Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;
- b) Aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazioni di rinvenimenti, aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici, aree a rilevante rischio archeologico.
- c) Viabilità storica.



6. LA TUTELA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE NELLA PIANIFICAZIONE

La “Carta delle potenzialità archeologiche del territorio” è utilizzata per la redazione del PUC a due differenti livelli:

- Per orientare in modo consapevole le scelte di Piano in considerazione della potenzialità archeologica dei diversi contesti territoriali;
- Per definire coerenti normative specifiche per interventi di scavo e/o modificazione del sottosuolo.

Non va comunque dimenticato l'utilizzo della “Carta delle potenzialità archeologiche del territorio” per la promozione culturale del territorio. In tal senso uno sviluppo importante ed auspicabile sarebbe individuare aree archeologiche da valorizzare proprio in quanto tali, suscettibili di indagine scientifica sulla base di progetti specifici che il Comune si proponga di intraprendere in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e con l'eventuale collaborazione di Università e Istituti di ricerca.

Fermo restando le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico per i lavori pubblici di cui agli artt. 95 e 96 del D. Lgs 163/2006 e s.m.i. (meglio precisate dalle indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche stabilite nella Circolare nr. 10 del 15/06/2012 della Direzione Generale per le Antichità), previa consultazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, i contenuti della “Carta delle potenzialità archeologiche del territorio”, corredata della “Carta delle evidenze storico-archeologiche”, possono sostituire la “Relazione archeologica preliminare” di cui all'art. 95.

Per quanto riguarda la tutela delle potenzialità archeologiche del territorio il PUC definisce la disciplina generale per le opere che comportino scavi e/o modificazione del sottosuolo che possono interferire con depositi archeologici attesi, declinata in base alle zone omogenee definite in coerenza con le caratteristiche di potenzialità di ciascun contesto territoriale individuato nella Carta delle potenzialità archeologiche contenuta nel Quadro Conoscitivo.

Per ciascuna zona omogenea di potenzialità archeologica, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e in coerenza con gli indirizzi generali indicati nella tabella A “Criteri per declinare la disciplina generale del PUC” per alcune condizioni ricorrenti di potenzialità archeologica che si possono presentare nei diversi contesti territoriali, è necessario definire il tipo di indagine archeologica da effettuare e le categorie di interventi soggetti a indagine archeologica, nonché eventualmente quelle escluse.

Per ciascun “Ambito di trasformazione” che, in considerazione della zona di potenzialità archeologica in cui ricade, sia da sottoporre a controllo archeologico preventivo, è opportuno indicare le specifiche disposizioni nell'apposita scheda d'ambito. Per gli “interventi diretti” è necessario che i controlli archeologici preventivi siano effettuati prima del rilascio del titolo abilitativo o della comunicazione di inizio lavori.

Infine, è comunque opportuno prevedere, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, la possibilità di deroga per particolari categorie di lavori o tipologie di aree. Inoltre, per il settore montano e/o per specifiche situazioni locali in cui sia particolarmente problematico intervenire con controlli archeologici preventivi (in considerazione ad esempio dell'elevato rischio idrogeologico), in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, può essere data la facoltà di avvalersi dell'assistenza archeologica durante i lavori di movimentazione terra del cantiere edile.